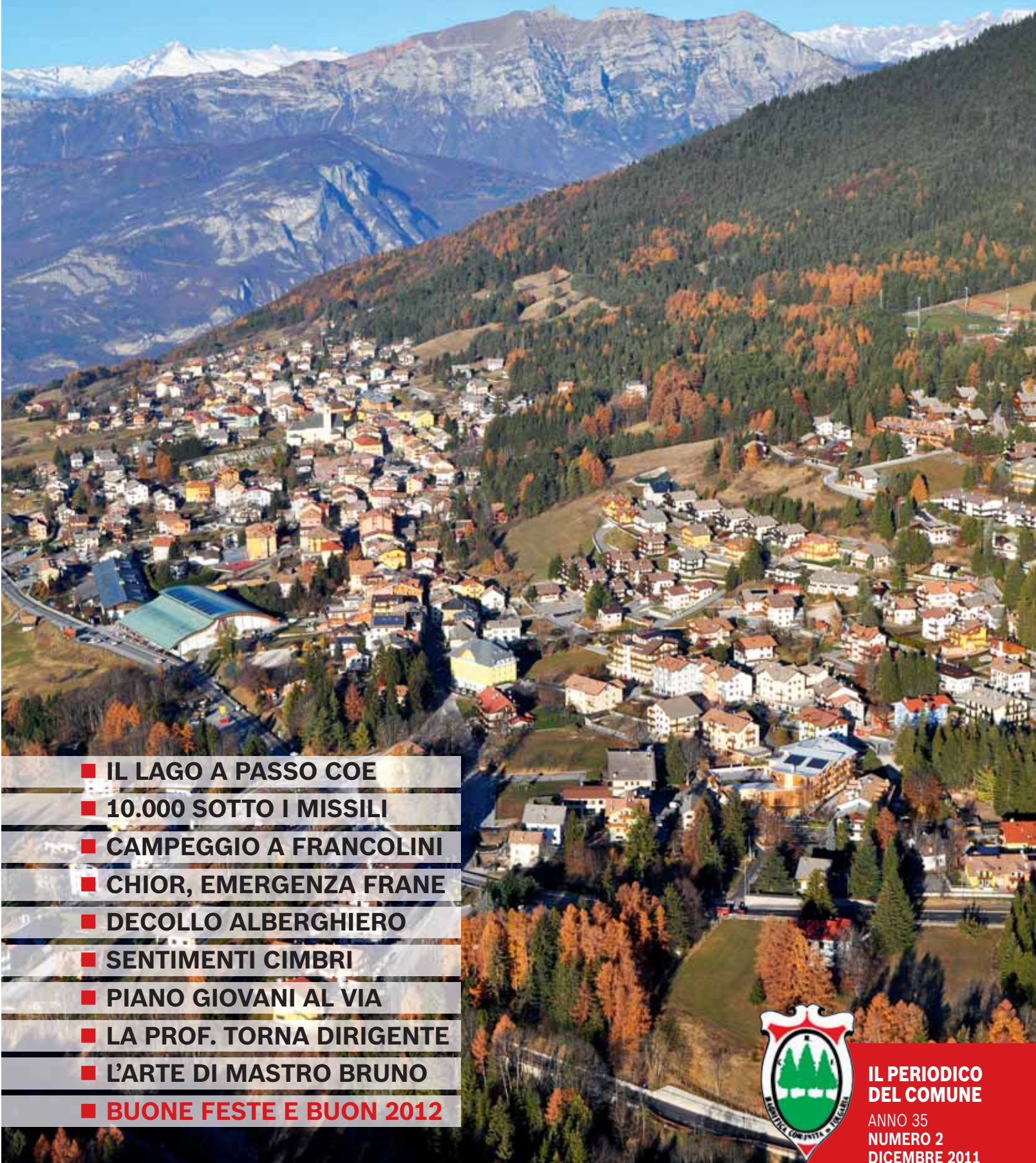


FOLGARIA

NOTIZIE



- **IL LAGO A PASSO COE**
- **10.000 SOTTO I MISSILI**
- **CAMPEGGIO A FRANCOLINI**
- **CHIOR, EMERGENZA FRANE**
- **DECOLLO ALBERGHIERO**
- **SENTIMENTI CIMBRI**
- **PIANO GIOVANI AL VIA**
- **LA PROF. TORNA DIRIGENTE**
- **L'ARTE DI MASTRO BRUNO**
- **BUONE FESTE E BUON 2012**



**IL PERIODICO
DEL COMUNE**
ANNO 35
NUMERO 2
DICEMBRE 2011

DALLO STORIOGRAFO FERNANDO LARCHER UN LUCIDO CONTRIBUTO A UN RECENTE E NON SPENTO DIBATTITO

Le nostre radici sono anche cimbri ma ciò non basta per essere cimbri

L'istituzione della Comunità degli Altipiani Cimbri e, ancor più recentemente, qualche domanda contenuta nei moduli distribuiti per il Censimento, riguardanti l'appartenenza, o meno, alla minoranza linguistica cimbra, hanno reso d'attualità un dibattito sul quale, prima d'ora, si erano accese ben poche attenzioni.

Ha senso, nel 2011, dichiararci cimbri? È realmente questa la nostra identità o siamo disposti a svenderla per qualche mal interpretato opportunismo? È verosimile che il nome di una nuova istituzione, non solo si debba spalmare sulla gente, ma addirittura ne debba marchiare l'animo, il sentimento comune, la sensibilità individuale?

Si sono sentite dichiarazioni solenni quanto improvvise, risposte approfondite e reazioni piccate, emozioni sincere e palpitazioni finte.

"Folgaria Notizie" intende dare un contributo alla realtà ospitando un testo di Fernando Larcher, storiografo di indubbia preparazione e serena obiettività, il quale fa una lucida ricostruzione storica dell'indiscutibile legame di questi altipiani con gli "artigiani del legno" del Nord Europa, che arrivarono però quando il paese di Folgaria esisteva già. Un legame che, tuttavia, non appare sufficiente a riportarci ad un'identità che, secondo l'opinione più diffusa, non ci appartiene più.

M.S.



Togliamoci da subito ogni dubbio: sì, anche gli abitanti di Folgaria e di Lavarone, come quelli di Luserna, hanno origini cimbre. Non è un'idea o un'ipotesi, sono i documenti storici che lo dicono. Lo dicono anche i nostri cognomi, lo dice la toponomastica, lo dice lo *slambròt* che parlavano, se non i nonni, di

certo molti nostri bisnonni, di qua e di là del Sommo.

La differenza sta tutta nel fatto che a Luserna, complice l'isolamento territoriale, il cimbro si parla tuttora, mentre a Folgaria come a Lavarone lo *slambròt*, che altro non è che il cimbro degli Altipiani, è scomparso da molto tempo. È dun-

que naturale che a Luserna, molto più che altrove, «ci si senta cimbri», visto che la lingua parlata tutti i giorni caratterizza fortemente l'identità culturale della popolazione.

Così come è normale che in quel di Lavarone e Folgaria «non ci si senta più cimbri», per il semplice fatto che di questi lontani trascorsi si è persa quasi del tutto la memoria. Diverso è dunque riconoscere di avere origini cimbre, dal sentirsi oggi cimbri.

Nulla di strano dunque se al di qua del passo del Cost ben pochi possono essere coloro che sarebbero disposti a dichiarare la propria appartenenza cimbra, se non come scelta "politica", avulsa dal sentimento. Più numerosi potrebbero essere, credo, coloro che sarebbero semmai dis-

posti a dichiararsi "tirolesi", dato che anche con quella storia abbiamo avuto a che fare, sebbene anche quella sia una storia già alquanto lontana.

Ma chi erano i Cimbri? Da dove venivano? E perché si chiamavano Cimbri? Erano contadini, boscaioli, carbonai e minatori di lingua e cultura tedesche, provenienti per lo più dalla Baviera, dal Tirolo e dal Baden-Württemberg. Arrivarono nel Nord Italia, tra il Veneto e il Trentino, in un arco di tempo piuttosto ampio, in particolare tra l'XI e il XIII secolo, in cerca di terre da dissodare e da coltivare, spinti verso Sud da lunghe e gravi carestie.

Non vennero come invasori al seguito di qualche esercito, ma come gruppi di coloni in cerca di maggior fortuna, invitati da conventi benedettini, principi locali e vescovi interessati a mettere a coltura ampie porzioni di territorio montano, all'epoca in-



Luserna.



Copertina del vocabolario cimbro del glotto-
logo tedesco Schweizer.

colto e pressoché disabitato. Nell'XI secolo genti tedesche erano già presenti sia a Folgaria che a Lavarone, eredi di immigrazioni tedesche addirittura precedenti, risalenti al X-IX secolo.

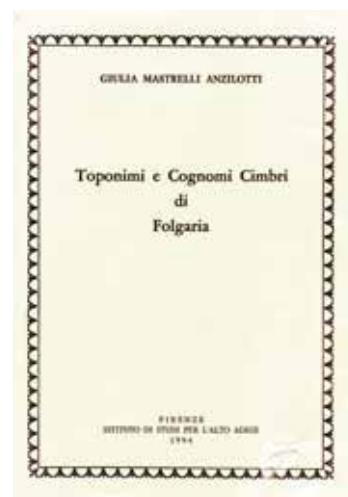
Ma è agli albori del XIII secolo, precisamente nel 1216, che il Principe Vescovo di Trento Federico Vanga, che era di cultura tedesca, fa arrivare da Posina, dall'alta valle dell'Astico, già precedentemente colonizzata, venti famiglie di coloni tedesco-cimbri con il compito di piantare altrettanti masi nella "Costa cartura", cioè tra l'attuale abitato di Costa, l'Oltresommo e l'alta valle del Centa. Costoro misero radici, fondarono masi, si moltiplicarono e diedero origine ai centri frazionali che conosciamo oggi. Lo stesso paese di Folgaria è nato dall'unione di cinque antichi masi.

Il fenomeno dell'immigrazione tedesco-cimbra fu veramente molto esteso. I primi ad esserne interessati furono i Sette Comuni Vicentini (Asiago, Rotzo, Roana, etc.) e, più o meno contestualmente, i Tredici Comuni della Lessinia Veronese. Da queste aree già colonizzate si staccarono poi i coloni che andarono a stabilirsi sul nostro altopiano (che chiamarono *Vielgereuth*), sull'altopiano di Lavarone/Luserna (che fu chiamato *Lafraun*), nella Val di Terragnòlo (chiamata *Laimtal*) e nella Vallarsa (chiamata *Brandtal*). Il risul-

tato fu che nel XVII secolo tutta l'area compresa tra i fiumi Adige e Brenta, a cavallo tra Veneto e Trentino, era tedeschizzata: era la cosiddetta "Cymbria", un'ampia area che andava dall'alta Val Sugana a nord alla Lessinia veronese a sud; dalla valle dell'Adige a ovest all'alta valle dell'Astico e ai Sette Comuni Vicentini a est. Si dice che fosse abitata da più di ventimila persone.

Ma perché si chiamavano Cimbri? Niente a che fare con gli omonimi guerrieri scesi dal Nord Europa in epoca romana: i nostri Cimbri erano così chiamati perché loro stessi si definivano e si presentavano come "Zimbern", termine originato da "Zimmermann", cioè lavoratore e artigiano del legno. La storpiatura linguistica avrebbe fatto poi il resto. Quando i coloni giunsero sul nostro altopiano non trovarono un territorio del tutto incolto e disabitato.

Folgaria paese esisteva già, era già una comunità organizzata, sebbene modesta, ed era probabilmente, causa le immigrazioni precedenti, una comunità mista, tedesco/italica, nella quale l'elemento neolatino era prevalente. Di origine neolatina è infatti il nome Folgaria (che solo successivamente i coloni tradussero in *Vielgereuth/Villgrait*), così come neolatini erano altri macrotoponimi come Carpeneda, Mezzaselva, Costa, Serrada etc.



Copertina del libro "Toponimi e Cognomi Cimbri di Folgaria" di Giulia Martinelli Anzilotti.



Lavarone.



Folgaria.

Furono le successive provenienze dai Sette Comuni Vicentini e dai Tredici Comuni Veronesi che diffusero in ogni angolo degli Altipiani l'elemento tedesco, un fenomeno che impose ovunque lo *slambròt* come lingua parlata dalla gente (che non venne però mai utilizzata nei documenti ufficiali) e così la toponomastica.

La diffusione dell'elemento tedesco raggiunse il suo apice nel XVI secolo dopo di che, causa i lunghi decenni di dominazione veneziana (1440-1509 a Folgaria), gli intensi scambi commerciali con il Veneto, le transumanze in terre italiane e l'imposizione (per contrastare il Protestantismo) di sacerdoti di lingua italiana, prese avvio l'inesorabile processo di italianizzazione.

Luserna, "grazie" al suo isolamento, mantenne pressoché intatta la sua lingua e le sue tradizioni, anche se, curiosamente, vide la completa italianizzazione dei cognomi. Lavarone prima di Folgaria perse la lingua, lo *slambròt*, e subì anch'essa la completa italianizzazione dei cognomi. A Folgaria l'elemento tedesco-cimbri durò più a lungo, soprattutto nell'Oltresommo, tra Carbonare, San Sebastiano, Cùeli, Tézzeli e i Perprùneri.

Nel 1942 il glottologo tedesco Bruno Schweizer attinse proprio da quest'area gli ultimi *Sprachreste*, cioè le ultime testimonianze della lingua, in quantità sufficiente da mettere assieme il suo "Vocabolario dei Cimbri di San Sebastiano e Carbonare del Comune di Folgaria", edito nel 2002 dalla Cassa Rurale di Folgaria. E nei primi anni Novanta la dialettologa fiorentina Giulia Mastrelli Anzilotti, autrice del libro "Toponimi e cognomi cimbri di Folgaria", edito nel 1994 dall'Istituto di Studi per l'Alto Adige, riuscì a raccogliere ancora brandelli di *slambròt* dalla bocca di alcuni anziani, naturalmente nell'Oltresommo.

Nel comune di Folgaria, diversamente da Lavarone e Luserna, si mantennero del tutto integri i cognomi e mol-

ti di essi si originarono in loco, come Mittempergher (colui che vive a metà montagna), Rospocher (tipico di Dietrobese, per colui che vive lungo il Rosspach, cioè il Rio Cavallo), Toller (colui che vive nella valle), Pergher (colui che vive in montagna), Leitempergher (colui che vive sulla costa della montagna), Pacher (colui che vive vicino al torrente), Oberbizer (colui che vive a Pra di sopra) etc.

Vi è oggi un elemento che testimonia ancora la medesima radice etnica e culturale degli Altipiani? Sì, c'è, ed è la toponomastica. Oltre il 90% dei toponimi rurali presenti a Folgaria, come a Lavarone e a Luserna (e nell'alta valle dell'Astico) hanno la stessa origine tedesco-cimbri.

È dunque del tutto evidente che la nostra storia è attraversata dalla lunga epopea dei coloni tedesco-cimbri. Le nostre radici arrivano da quella gente, e da prima ancora, sebbene molteplici siano state, successivamente, le immigrazioni dal Tirolo del nord o dall'Alto Adige, per cui mai niente, in fatto di uomini, è incontaminato e puro.

Personalmente mi sento cimbri come mi posso sentire tirolese di lingua italiana, perché queste sono le esperienze storiche dei miei/nostri antenati. Se ascolto la mia anima sento di avere alle spalle uno stampo tedesco e non può che essere così, da lì provengo. Ma tanta di quell'acqua è passata sotto i ponti che fare proclami di appartenenza etnica mi sembra oggi un puro esercizio ideologico, un atto di fede fine a sé stesso.

Così come lo è per coloro che si sentono ancora tirolesi, anche dopo quasi cento anni che il Tirolo italiano, il *Welschtirol* (perché di quello si trattava, guardato con sufficienza dai tirolesi tedeschi del Tirolo del nord) non esiste più.

Fernando Larcher

Parliamo di libri

a cura di F. L.



Folgaria e il suo territorio

Non è propriamente una novità editoriale, però vale la pena parlarne perché *Folgaria e il suo territorio*, edita nel 2010 dalla Editoriale Programma a firma di Michele Da Caprile per conto della Libreria Tre Pini, è una guida turistica che merita qualche considerazione. Innanzitutto perché, dopo la guida *Alla scoperta dell'Altopiano di Folgaria*, di Luigino Rella, edita nel 1974, e le tre guide prodotte dall'Apt nel 1991, nel 1997 e nel 2008 a firma del sottoscritto, dedicate però agli Altipiani nel loro insieme, è la prima guida turistica dedicata specificatamente a Folgaria e al suo territorio. In secondo luogo perché è ben curata e ben strutturata per temi: La natura e la storia, La cultura e le tradizioni popolari, il Tempo libero e gastronomia e Itinerari ed escursioni.

I testi, distribuiti in 143 pagine (formato 20,5x14 cm) sono generosi e impreziositi da vari box di approfondimento (una piccola "perla" è il capitolo dedicato alla Collezione Tomasi). La dotazione fotografica è inoltre molto ampia, con foto di qualità, per lo più inedite e pubblicate con soluzioni a effetto. È dunque un prodotto che dà del nostro altopiano un'immagine turistica viva e seducente. Troviamoci almeno un difetto: per la stesura dei testi l'autore ha attinto a piene mani dalla bibliografia locale scivolando su talune incertezze, ma questo è certamente perdonabile. Il prezzo di vendita è di € 18,00.

La comunità e la chiesa di San Sebastiano dalla seconda metà del XIX secolo al primo dopoguerra

Ben pochi comuni trentini possono vantare tante pubblicazioni di storia locale quante ne può vantare il Comune di Folgaria: praticamente ogni frazione ha il suo libro, in alcuni casi ha addirittura i "suoi libri"! Ecco dunque che anche San Sebastiano ha pubblicato il suo, non proprio sulla storia del paese (che pure ci starebbe e sarebbe utile), ma sulle vicende della sua chiesa, dalla metà dell'800 al primo dopoguerra.

Grandi dimensioni (21x30 cm), 176 pagine, foto in bianco e nero, è stato realizzato in proprio dalla parrocchia e distribuito come omaggio ai residenti. Non a caso è don Enrico Pret, il parroco, che firma la prefazione e che annota, tra le righe: «La chiesa è, noi siamo, cambia la storia di oggi e la chiesa rimane...». La chiesa dunque come punto di riferimento di una Comunità che vive, e qui è chiaro che non ci si riferisce solo all'edificio e alle sue vicende. Don Enrico ha avuto la fortuna di non doversi scomodare troppo per trovare la persona giusta a cui chiedere di scrivere il volume. Ha affidato infatti il lavoro a Martina Marzari dei Cùeli. E chi meglio di lei poteva dedicarsi a un'opera simile? Laureatasi nel 2010 con 110 e lode in Scienze storiche e forme della memoria presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, Martina ha svolto un lavoro serio e accurato mettendo in pratica la metodologia della ricerca e il rigore dell'analisi. Il risultato è un libro che si fa leggere agevolmente, ricco di notizie, di riferimenti d'archivio, citazioni bibliografiche, corredato di molte foto, tavole e riproduzioni di documenti. Un libro dal quale traspare il rigore dello studioso, ma anche il sentimento forte e appassionato di chi sa che attraverso le pagine parla alla sua gente raccontando una storia che è anche la sua.



La casa sul lago



Ecco qui il primo libro di narrativa di Lucia Coppola, edito dai tipi della Albatros: *La casa sul lago*, 250 pagine, formato quasi tascabile (20,5x14 cm), copertina leggera, opaca, con uno scorcio di lago in controluce a evocare un pomeriggio afoso e mezzo nuvoloso. Ma cosa c'entra questa Lucia Coppola con noi? Cominciamo col dire che Lucia Coppola è un personaggio abbastanza noto in Trentino. Militante della Sinistra, esponente dei Verdi, è consigliere di maggioranza nel Consiglio comunale di Trento con delega speciale per la promozione e sensibilizzazione sulle tematiche legate all'utilizzo delle fonti di energie rinnovabili. Non di rado è sui giornali, perché fa parte di quella razza di donne che sono in politica per fare politica, non per far finta. Ma non è il profilo pubblico di Lucia che qui ci interessa. Ci interessa piuttosto il fatto che Lucia Coppola è la moglie di un nostro concittadino, Fausto Valzolgher dei Nosellari. Ma neppure questo conta in modo rilevante: vale di più il fatto che lo scorso anno Lucia ha pubblicato questo libro che è un piccolo capolavoro, una sorta di autobiografia immersa nelle molteplici vicende della sua famiglia, dal paese di Tremosine abbarbicato sulla sponda bresciana del Lago di Garda a Trento, sua terra di adozione.

Ve ne parlo perché se vi lasciate prendere dai personaggi che hanno accompagnato Lucia dalla sua infanzia al suo incontro con il nostro Fausto dei Nosellari, non potete non commuovervi, non potete non vederli con i suoi occhi e con i suoi sentimenti, che a un certo punto diventano vostri.